

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

161.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		dell'Imperatore Federico II di Svevia (137-500-590).	
S. 1198. — Istituzione del Comitato per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'ONU (<i>approvato dalla III Commissione del Senato</i>) (1819).		PRESIDENTE	9499, 9501
PRESIDENTE	9501, 9504, 9505, 9507	PAOLUCCI ANTONIO, <i>Ministro dei beni cul- turali e ambientali</i>	9501
DE BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progres- sisti-federativo), <i>Relatore</i>	9502	SBARBATI LUCIANA (gruppo i democrati- ci), <i>Relatore</i>	9499
PAOLUCCI ANTONIO, <i>Ministro dei beni cul- turali e ambientali</i>	9504	Proposta di legge (Discussione):	
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazio- nale).	9505	S. 472. — Senatore Riz: Riforma del sistema italiano di diritto internazio- nale privato (<i>approvata dal Senato</i>) (1286).	
Missioni	9499	PRESIDENTE	9507, 9508
Proposta di legge (Discussione):		GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore f.f.</i>	9507
PARLATO ed altri; PERINEI ed altri; SBAR- BATI ed altri: Norme per le celebrazio- ni dell'ottavo centenario della nascita		RICCIARDI EDILBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	9508
		Ordine del giorno della seduta di doma- ni	9508

161.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1995

La seduta comincia alle 10.

GUGLIELMO ROSITANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Arata, Incorvaia, Lovisoni, Mitolo, Rivera e Sgarbi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tredici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge: Parlato ed altri; Perinei ed altri; Sbarbati ed altri: Norme per le celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita dell'Imperatore Federico II di Svevia (137-500-590) (ore 10,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Parlato ed altri; Perinei ed

altri; Sbarbati ed altri: Norme per le celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita dell'Imperatore Federico II di Svevia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la figura di Federico II, tra i principi svevi, è certamente quella più legata ai destini d'Italia e del regno di Sicilia, che egli ereditò dalla madre Costanza d'Altavilla e che preferì ai domini germanici, eleggendolo a «terra diletta».

Egli nacque a Jesi, in provincia di Ancona, il 26 dicembre 1194 da Costanza d'Altavilla ed Enrico VI di Svevia, figlio di Federico Barbarossa. Nacque in tale città non a caso, ma per scelta di Costanza, come è stato ampiamente documentato, che considerava la città più sicura della vicina Ancona e più fedele agli Svevi, certamente più laica.

Imperatore del Sacro romano impero, re di Sicilia, Germania, Borgogna, Gerusalemme, uomo di vasta e complessa cultura, egli è ancor oggi oggetto di ricerche appassionante in tutto il mondo.

Federico II condensò in sé idee diverse di sovranità, che permearono le regalità medievali: l'idea di re come «unto del Signore», il cui modello è il re biblico David; la concezione germanica del re guerriero che è duce di umana élite aristocratica; infine l'archetipo romano dell'autorità imperiale.

Per lui la regalità temporale non era un

beneficio concesso al sovrano tramite il pontefice, per cui dedicò la sua attività politica ad imprimere al suo regno una forma nuova, quella di un edificio statuale in cui poter esprimere un concetto di regalità fondata sul diritto e cioè «iuricentrico», come dice lo storico Kantorowicz. I suoi modelli furono Giustiniano, al quale guardò nel promulgare a Melfi nel 1231 le Costituzioni, cioè un corpo di diritto pubblico e amministrativo per il regno di Sicilia che abbracciava leggi normanne, decreti imperiali e nuove leggi; Augusto, per la missione di rinnovare la *pax augusta* e l'ordine divino del mondo, fino ad arrivare all'emissione delle «monete augustali»; Cesare, per la sovranità innovativa e conservatrice nello stesso tempo.

Nel suo Stato egli amministrava la *iustitia* come un sacramento e la sua corte fece germogliare varie nuove accademie, in cui fiorirono la poesia, il culto dei classici, le scienze matematiche, l'alchimia e l'ornitologia.

Nel 1224 fondò l'università di Napoli — la prima università statale — sottraendo al papato la prerogativa di riconoscere alle varie sedi lo stato e la dignità di vere e proprie università, per la formazione di giuristi esperti al servizio del regno e dell'impero. L'università di Napoli doveva essere una sorta di anti-Bologna, dove prevaleva lo spirito libertario e comunale.

La personalità di Federico II giganteggia ancor oggi anche per i contrasti ed i conflitti di cui fu protagonista, ma soprattutto per la sua modernità, dovuta, in primo luogo, alla sua concezione spirituale dei poteri e inoltre alla sua considerazione della unità nazionale. Tutto ciò supporta le iniziative parlamentari miranti a proteggere la memoria storica del paese; quella memoria storica di cui tutti abbiamo bisogno, in particolare le nuove generazioni.

Il tema delle celebrazioni dell'anniversario della nascita di Federico II era stato oggetto, nel corso dell'XI legislatura, di numerosi progetti di legge. In particolare, la Commissione Istruzione del Senato aveva approvato in sede deliberante un progetto di legge (atto Senato 1401, senatori De Rosa ed altri) che venne poi assegnato in sede referente alla Commissione cultura della Ca-

mera (atto Camera 3253) congiuntamente ad altre proposte di iniziativa parlamentare sul medesimo argomento.

La Commissione deliberò, quindi, la costituzione di un Comitato ristretto che predispose un testo che fu poi adottato come testo base. Successivamente venne richiesto ed ottenuto il trasferimento in sede legislativa, ma l'iter del provvedimento non si concluse per l'anticipato scioglimento delle Camere. Vorrei far presente che su quel testo, sul quale io stessa avevo lavorato, si era realizzato il consenso di tutti i gruppi parlamentari; soltanto il gruppo della lega nord, infatti, aveva semplicemente rilevato l'opportunità di non limitare le celebrazioni solo ad alcune zone del territorio nazionale, ma di estenderle anche a tutti i luoghi comunque coinvolti dalla figura di Federico II.

Sull'argomento, anche in questa legislatura, sono state presentate alla Camera tre proposte di legge: Parlato ed altri n. 137, Perinei ed altri n. 500 e Sbarbati ed altri n. 590. La Commissione cultura ne ha iniziato l'esame in sede referente il 27 luglio 1994. Un Comitato ristretto, all'uopo costituito, ha predisposto il testo unificato delle tre proposte di legge, composto di un solo articolo, che prevede l'assegnazione di un contributo complessivo di 4 miliardi di lire ripartito in due anni — la cui copertura finanziaria è a carico del fondo speciale di parte corrente — al già costituito Comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II, al fine di realizzare ed incentivare studi, edizioni di fonti, convegni scientifici, restauri, attività divulgative, seminari e mostre. È previsto inoltre per il Comitato l'obbligo di fornire un rendiconto delle spese effettuate, mentre per il funzionamento del Comitato stesso non possono essere assunti impegni a carattere obbligatorio o permanente.

Sul testo unificato, adottato nella seduta del 3 agosto 1994, la Commissione cultura convenne di richiedere il trasferimento in sede legislativa. Acquisiti l'assenso unanime dei gruppi presenti in Commissione, i pareri delle Commissioni I, III, V e XI, nonché l'assenso del Governo, la relativa documentazione fu formalmente trasmessa al Presi-

dente della Camera per richiedere — ricorrendo i requisiti di cui all'articolo 92, comma 6, del regolamento — il perfezionamento della procedura di trasferimento dalla sede referente a quella legislativa, così come è prassi. Il Presidente della Camera ha ritenuto, invece, di non esercitare quella che — sulla base di una interpretazione letterale della norma regolamentare — è stata considerata come una facoltà del Presidente stesso di proporre all'Assemblea il trasferimento alla sede legislativa.

La Commissione cultura ha quindi ripreso l'esame del provvedimento in sede referente, dando mandato al relatore a riferire favorevolmente in Assemblea sul testo unificato. In conformità al parere della Commissione bilancio, sono stati differiti di un anno i termini temporali fissati dal provvedimento, prevedendo in particolare che l'autorizzazione di spesa sia imputata per 2 miliardi all'anno 1995 e per altri 2 miliardi al 1996.

Si conviene comunque, anche da parte del relatore, sul parere espresso dalla Commissione bilancio, vale a dire sull'opportunità, al fine di evitare l'adozione di episodici interventi di microlegislazione nel settore culturale, di stabilire una volta per tutte modalità e criteri per interventi che devono valere su stanziamenti di bilancio destinati ad iniziative di carattere culturale che troppo spesso vengono lasciate alla discrezionalità dell'amministrazione periferica o di quella centrale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei beni culturali ed ambientali.

ANTONIO PAOLUCCI, Ministro dei beni culturali e ambientali. Il Governo con piacere si associa alla relazione svolta dall'onorevole Luciana Sbarbati e ringrazia gli organi di questa Camera per il paziente e sapiente lavoro di revisione ed assemblaggio delle varie proposte di legge in diversi momenti presentate.

Ritengo che la figura di Federico II debba essere onorata e ricordata come merita, tanto più che egli si colloca in un momento particolare della storia italiana ed europea. Parliamo così spesso di cultura europea, di circolazione delle idee all'interno dell'Euro-

pa occidentale: ebbene, Federico II è stato per certi aspetti «alfiere», prefiguratore di un'Europa culturalmente unita. Lui, questo principe svevo, questo sovrano tedesco, che scelse di vivere in quello che definiva «il giardino dell'impero», cioè l'Italia e in particolare quella del sud, che è stata per secoli nell'immaginario europeo — ed io, come ministro dei beni culturali, mi auguro continui ad esserlo — il «giardino d'Europa».

Nel rilevare che si tratta di un'iniziativa più che apprezzabile, auspico che le mostre, i seminari, le varie iniziative ed i restauri abbiano tutto il successo che ci attendiamo e che meritano!

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, onorevole Sbarbati, ed il rappresentante del Governo, professor Paolucci, per le loro pregevoli e molto colte esposizioni. È senz'altro motivo di soddisfazione che la cultura entri, di tanto in tanto, in Parlamento, frapponendosi quindi a quei lavori di routine che molto spesso appaiono piuttosto noiosi e comunque presentano un aspetto oltremodo materialistico.

Ritengo anch'io che sia assolutamente indispensabile fare riferimento alla figura di Federico II perché, essendo la storia la nostra maestra, abbiamo sempre e costantemente da apprendere da quella del nostro paese.

Pertanto, rinnovo a titolo personale il ringraziamento al relatore, onorevole Sbarbati, ed al ministro per i beni culturali ed ambientali, professor Paolucci.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1198.
— **Istituzione del Comitato per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'ONU (approvato dalla III Commissione del Senato) (1819)(ore 10,18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione del Senato: Isti-

tuzione del Comitato per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'ONU.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole de Biase Gaiotti.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge che siamo chiamati ad esaminare riveste, dietro una portata apparentemente minore, un grande valore simbolico, che deve poter diventare un significato politico. Si tratta di adeguare la risposta del nostro paese ad una celebrazione mondiale destinata ad avere grande rilevanza. Il 24 ottobre 1995 ricorre — come è noto — il cinquantenario della costituzione dell'ONU, proclamata a San Francisco il 24 ottobre 1945. È una data di valore epocale, che si colloca come uno spartiacque tra una lunga, antica e sofferta elaborazione dell'utopia della pace e la difficile, articolata ed ancora contraddittoria pratica del modo in cui costruire un governo internazionale dei conflitti.

L'Assemblea generale dell'ONU, con la risoluzione 48/215 B decideva di convocare una speciale seduta commemorativa il 24 ottobre del 1995, istituendo altresì una speciale Commissione per la preparazione di tale Assemblea; e, nel quadro delle deliberazioni assunte, il Segretario generale invitava gli Stati membri a rendere questa celebrazione un evento di importanza mondiale, coinvolgendo fra l'altro commissioni nazionali, organizzazioni non governative ed il sistema delle Nazioni Unite.

La costituzione del Comitato nazionale italiano ha subito — rispetto agli omologhi organismi stranieri — gravi ritardi dovuti ad una prima scelta dello strumento del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, che prevedeva la nomina a presidente del senatore Giovanni Spadolini sostituito, dopo la sua scomparsa, dall'attuale Presidente del Senato, Scognamiglio.

Essendo poi apparso inadeguato questo strumento, si è provveduto alla presentazione del disegno di legge in esame, già approvato dal Senato della Repubblica, che prevede di procedere alla nomina del Comitato

con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio, d'intesa con il ministro degli affari esteri.

Siamo in grave ritardo rispetto alle scadenze internazionali ed agli impegni da assumere; pertanto il relatore, a nome della Commissione affari esteri, propone di approvare questo disegno di legge così come licenziato dal Senato e senza modifiche, per rendere possibile al Governo di nominare il Comitato ed accelerarne l'inizio dei lavori.

Ci preme però dire che una tale celebrazione, nell'attuale fase di vita dell'ONU, non potrebbe in nessun caso essere considerata solo rituale. La nascita dell'ONU dopo le tragedie del secondo conflitto mondiale fu salutata come una speranza, l'inizio di un'era nuova di saggezza internazionale e di pace, il segnale di un mutamento definitivo nelle relazioni internazionali dopo l'inizio incerto, geograficamente limitato, purtroppo contestato, della Società delle nazioni. Oggi, in questa insanguinata fine di millennio, avremmo bisogno di poterci affidare alla stessa speranza, di riaprire un nuovo inizio, di formulare un nuovo patto di pace fra i popoli.

Le vicende di questi primi cinquant'anni dell'organizzazione mondiale non possono certo essere rievocati qui. La sua funzione di garante della pace e di regolatrice dei conflitti è stata certamente profondamente modificata e condizionata dalla guerra fredda, dal costituirsi dei blocchi, dall'esistenza di una minaccia atomica che invano il piano Baruch aveva tentato di porre proprio sotto il controllo delle Nazioni Unite. E tuttavia il suo ruolo storico anche in questo periodo non può essere sottovalutato. Basterebbe pensare al difficile processo di decolonizzazione che ha potuto essere accompagnato ed in qualche modo assecondato entro un organismo in cui tutti avevano voce; allo stesso forte conflitto nord-sud emerso negli anni settanta con il costituirsi del Gruppo dei settantasette, che ha avuto una sede politica internazionale in cui svilupparsi sul terreno del confronto politico; agli esiti delle questioni sudafricana e palestinese, non ancora del tutto definitivi, che non sarebbero comunque quelli che sono senza il ruolo chiave dell'ONU.

Sappiamo tutti che l'ONU è stata in questi decenni assai più che un luogo di compensazione delle controversie. Attraverso le sue agenzie ha offerto il terreno di un confronto di progetti, di iniziative, di culture politiche e fra aree regionali; di formazione di una classe dirigente mondiale che spesso ingiustamente è stata apparentata ad una burocrazia; di relazioni fra questa e le esperienze delle organizzazioni non governative, che ha rappresentato e rappresenta un imponente fattore di promozione umana e di unificazione del globo, che è andata assai oltre la funzione storica delle diplomazie.

Dopo la guerra fredda, e nel quadro della crescente globalizzazione delle relazioni internazionali, l'ONU ha visto aprirsi la possibilità di rilanciare il suo ruolo di supremo arbitro mondiale della pace e del governo dei conflitti. Tale ruolo è stato tuttavia immediatamente sottoposto a tensioni crescenti dovute al riaccendersi di conflitti etnici e nazionali in più aree del globo ed all'aggravarsi degli squilibri.

Stiamo vivendo — come è stato scritto recentemente — la crisi dei cinquant'anni delle Nazioni Unite. Al cittadino comune, angosciato dalla quotidiana visione delle tragedie che colpiscono il mondo, l'ONU appare come una utopia in crisi. Dalla Bosnia, alla Somalia, al Ruanda, lo scarto fra ciò che si vorrebbe garantire e ciò che si riesce a compiere appare drammatico e fa parlare giustamente di sconfitta della organizzazione internazionale.

Questo sentimento di sconfitta è tuttavia pericoloso; il senso drammatico dello scarto fra compiti e possibilità deve guidare e non bloccare la riflessione sulla riforma ed il rafforzamento dell'ONU.

Sappiamo che non mancano le proposte sull'adeguamento della sua struttura decisionale ereditata dagli esiti del conflitto mondiale. È tutta aperta la questione della definizione delle sue missioni di pace e della responsabilità della loro gestione, il rapporto fra costi, risorse e compiti irrinunciabili. Ci si interroga sulla possibilità di rispondere alla domanda di sicurezza globale e di difesa dei diritti dell'uomo restando entro i principi tradizionali dell'autodeterminazione e del non intervento.

Di fronte alle tendenze ai ritorni nazionalistici, alla violenza, alla disgregazione, alla competizione esasperata, sarebbe gravissimo subire la pressione che spinge a ritenere perdente l'utopia di un mondo governato pacificamente anche nei suoi conflitti rappresentata dall'ONU. Proprio queste sconfitte postulano il consolidamento, si vorrebbe dire un punto di non ritorno, della necessità ed irrinunciabilità della funzione dell'ONU.

È in tale quadro che la celebrazione del cinquantenario non può non assumere il doppio carattere di un'alta riflessione politica e di un rilancio — vorrei dire pedagogico — della coscienza del mondo, del sentimento universale della irreversibilità della pace e dell'organizzazione internazionale.

Boutros Ghali ha rilanciato con forza in molti suoi discorsi il nesso fra le tre sfide congiunte della pace, dello sviluppo e della democrazia, tra la funzione di diplomazia preventiva, di mantenimento e consolidamento della pace, e quella legata ad un concetto più ampio di sicurezza.

Nello stesso periodo in cui la dottrina sui suoi compiti di prevenzione, di mantenimento e di ristabilimento della pace veniva sottoposta a dura prova in un alternarsi di risultati positivi e nuove difficoltà, l'ONU ha infatti introdotto un nuovo concetto di sicurezza globale, che amplia gli strumenti della politica internazionale ai fini della stabilità politica del pianeta, con una strategia avviata a Rio de Janeiro nel 1992, per ambiente e sviluppo, a Vienna nel 1993, per i diritti umani, al Cairo nel 1994, su popolazione e sviluppo, e in questi giorni a Copenaghen, sullo sviluppo sociale, per concludersi a ottobre a Pechino, con la Conferenza delle donne.

Come è stato, negli anni settanta, il luogo politico mondiale che, pur fra difficoltà e polemiche, è andato costruendo un effettivo ecumenismo, una effettiva internazionalità della politica mondiale, dando voce ai paesi nuovi ed ai continenti dimenticati, così in questo scorcio di millennio l'ONU è nel mondo il soggetto politico più avanti di ogni altro nel riconoscere e dar voce alla soggettività politica femminile, nell'avvertire che l'umanità non è tale se non è composta dai due generi.

Queste le ragioni che fanno dire che l'ONU si colloca dunque oggi come il tema discriminante della nuova riflessione di politica internazionale, a condizione che non si intenda con questo un episodico rinvio alle sue funzioni, ma un impegno di lungo periodo, continuo, coerente, sistematico, senza illusioni immediate ma senza cedimenti. È come un tema discriminante di ciò che intendiamo per etica civile, per riscoperta dei valori che devono presiedere alla convivenza; etica e valori che possano essere riproposti ai giovani come ragioni dell'esistenza.

La celebrazione acquista dunque oggi una rilevanza particolare, per cui il nostro paese deve poter dare un contributo adeguato. Adeguato al suo ruolo attuale di membro del Consiglio di sicurezza e alla sua tradizione politica.

Non dimentichiamo che la filosofia da cui è nata l'ONU è iscritta, con anticipo rispetto anche a Costituzioni coeve, nel nostro Patto fondamentale, ne è uno dei valori portanti irrinunciabili. E non dimentichiamo, come europei, che la dottrina della organizzazione internazionale non solo non è estranea, non è contro di noi, ma è stata insieme frutto della cultura europea — indissolubilmente legata a quella del diritto e dei diritti dell'uomo — ed anticorpo rispetto alle tentazioni di dominio europee.

Il provvedimento in esame non presenta problemi degni di nota. Il Senato della Repubblica, approvando il disegno di legge al nostro esame in data 21 dicembre 1994, ha introdotto alcune modifiche, relative al numero dei componenti, ridotti da 50 a 30, alla loro definizione, che nel testo originario non era precisata, alle strutture di supporto ed alla possibilità di avvalersi della consulenza del Cerimoniale diplomatico della Repubblica.

Per quanto riguarda i profili di spesa sono stati scelti meccanismi agili, legati all'arco temporale ristretto e alla necessaria immediatezza della esecuzione. La spesa, prevista in 5 miliardi, inizialmente divisa in 1 miliardo 800 milioni per il 1994 e 3 miliardi 200 milioni per il 1995, è stata giustamente ripartita al Senato in 3 miliardi 200 milioni per il 1995 e 1 miliardo 800 milioni per il 1996, in considerazione del ritardo dell'ap-

provazione del disegno di legge. Tale somma appare il minimo indispensabile in considerazione delle esigenze di funzionamento del Comitato e delle iniziative da programmare a fini sia di informazione, illustrazione, divulgazione del ruolo dell'ONU, sia di stimolo ad un dibattito e ad una riflessione più approfondita sul suo futuro.

L'urgenza del provvedimento e il ritardo del nostro paese rispetto agli analoghi comitati sorti in tutto il mondo ne suggeriscono l'approvazione senza ulteriori modifiche. È questa la proposta che il relatore, a nome della Commissione affari esteri, sottopone all'Assemblea. Più membri della III Commissione e di diverse parti politiche hanno convenuto sulla opportunità di alcune raccomandazioni al Governo circa la formazione del Comitato ed il carattere della celebrazione, che sono state riversate in un ordine del giorno. In particolare, si ritiene di doverne sollecitare al massimo la nomina, di tenere conto del rapporto stabilito internazionalmente fra l'ONU ed il protagonismo politico femminile, di impegnare nelle celebrazioni anche le scuole, gli enti locali, i soggetti sociali e, naturalmente, il Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, ministro Paolucci.

ANTONIO PAOLUCCI, *Ministro dei beni culturali e ambientali.* Il Governo concorda pienamente con i contenuti della relazione dell'onorevole de Biase Gaiotti. Credo anch'io — e lo dico a titolo personale, oltre che in rappresentanza del Governo — che il cinquantenario della costituzione dell'ONU non debba assolutamente essere un evento rituale o prevedibile. Meno che mai può essere rituale, scontato o prevedibile in questo fine millennio, che vede di nuovo scatenati ai quattro angoli del mondo i cani della guerra, con turbolenze di ogni tipo che agitano il nostro pianeta e la nostra Europa. Più che mai in questo momento occorre, dunque, dare il massimo di fiducia, di visibilità e di incoraggiamento all'ONU; il provvedimento sembra quindi a me e al Governo che ho l'onore di rappresentare molto opportuno.

Farò tesoro anche delle raccomandazioni alle quali ha accennato la relatrice; mi riferisco soprattutto alla segnalazione dell'opportunità di coinvolgere il mondo della scuola in un'opera di sensibilizzazione verso i problemi della pace e della fraternità fra i popoli.

Con questa promessa, con l'impegno a far tesoro delle raccomandazioni formulate e con gli auguri di molto e buon lavoro al comitato che il disegno di legge istituisce, ringrazio l'onorevole de Biase Gaiotti per la sua bella relazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli rari colleghi, signori rappresentanti del Governo, il cinquantesimo anniversario della Carta delle Nazioni Unite cade in un momento che permette di individuare con sufficiente chiarezza gli elementi positivi e quelli di relativa impotenza nel ruolo dell'Organizzazione mondiale voluta dalle potenze vincitrici dell'ultimo conflitto, della quale oggi fanno parte quasi tutte le nazioni (compreso il Vaticano come osservatore).

Signor Presidente, tra gli elementi positivi va innanzitutto sottolineato l'intervento del Consiglio di sicurezza per far cessare i conflitti fra gli Stati e per organizzare ed autorizzare misure repressive nel caso in cui uno Stato violi apertamente il diritto internazionale con atti di aggressione. Nasce così un embrione di politica internazionale diretta ad attuare interventi per reprimere i conflitti fra gli Stati, e questa è una novità decisamente positiva nel panorama internazionale di fine secolo.

La base giuridica che permette al Consiglio di sicurezza di agire è l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, così redatto: «Nulla nel presente statuto può menomare il diritto naturale di legittima difesa individuale e collettiva nel caso di un'aggressione armata contro un membro delle Nazioni Unite fino a che il Consiglio di sicurezza abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure adottate dai membri nell'esercizio del diritto di autodifesa saranno immediata-

mente riferite al Consiglio di sicurezza e non intaccheranno in nessun modo l'autorità e il potere del Consiglio stesso di intraprendere l'azione che ritenga necessaria al fine di mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale».

Tale articolo costituisce un notevole progresso rispetto alle situazioni regolate dal diritto internazionale precedente, perché limita il diritto di autodifesa collettiva ed individuale al solo caso di un attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite e, soprattutto, conferisce ad un organismo sovranazionale — il Consiglio di sicurezza — l'autorità e la responsabilità di adottare in qualsiasi momento le misure necessarie a prevenire e reprimere un'aggressione e di determinare quando sia stata perpetrata l'aggressione stessa.

Lo Stato o gli Stati che agiscono nell'esercizio dell'autodifesa sono legalmente obbligati a riferire immediatamente al Consiglio di sicurezza le misure assunte nell'esercizio di tale diritto e potranno continuare a praticarle fino a quando il Consiglio non interverrà per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.

Va osservato che la composizione attuale — parlo dei membri permanenti — del Consiglio di sicurezza dà la garanzia che il potere di intervento non venga usato per scopi non conformi alla Carta di San Francisco dell'ONU. La quasi totalità dei membri permanenti dell'organismo con diritto di veto è rappresentato da Stati in regime democratico parlamentare quali la Francia, gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, ai quali si può aggiungere ora anche la Russia; solo la Cina è ancora retta da un regime autoritario.

A questo proposito, mi permetto di sottolineare che è in corso una campagna affinché anche la Cina di Taiwan possa entrare a far parte dell'ONU, cosa che mi sembra compatibile con lo statuto delle Nazioni Unite, che ha consentito la presenza delle due Germanie, delle due Coree e dei due Vietnam. Anche noi italiani, che siamo piuttosto arretrati rispetto ai rapporti con la Cina cosiddetta nazionalista, dovremmo prendere coscienza di questo fatto, che ormai si impone anche per il peso economico

di tale paese. Pensiamo, infatti, al contributo che potrebbe dare alle agenzie dell'ONU (per esempio la FAO o l'Organizzazione mondiale della sanità) un paese come la Cina di Taiwan, che è la tredicesima potenza mondiale e la prima potenza per quanto riguarda le divise forti.

Negli Stati a regime parlamentare democratico, l'esercizio del potere è condizionato dalla pubblica opinione la quale, non sottoposta a propaganda unilaterale, non è mai favorevole ad interventi di aggressione, ma è portata ad esigere interventi contro le aggressioni medesime, come i recenti avvenimenti hanno dimostrato (ad esempio, il conflitto Iraq-Kuwait). Tenendo poi conto dell'importanza dei rapporti di forza unilaterale a livello internazionale, è una fortuna che la netta predominanza spetti alle democrazie occidentali.

Accanto al compito, certo il più importante, del mantenimento della pace, l'ONU svolge — come ha rilevato il relatore — importanti funzioni di cooperazione internazionale con le sue agenzie sparse in tutto il mondo: ricordo, fra le più importanti, la FAO, con sede a Roma, che ha il compito di soddisfare le esigenze nutritive dell'umanità; l'Organizzazione mondiale della sanità; la Conferenza per il disarmo; l'Ufficio internazionale del lavoro.

Possiamo, dunque, affermare che l'ONU, per il solo fatto di esistere, ha certamente contribuito ad evitare i conflitti e ad aiutare le popolazioni più bisognose. Ciò giustifica ed incoraggia un'attiva partecipazione del nostro paese — che, del resto, è sempre stato uno dei forti sostenitori della politica dell'ONU —, il quale ha tutte le carte in regola per far parte dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

Tuttavia, onorevoli colleghi, gli aspetti negativi ed i limiti dell'azione dell'ONU in questo cinquantennio si sono rivelati altrettanto forti e numerosi delle sue potenzialità. È vero che molto spesso l'ONU si è basata sul sillogismo per cui, intanto che si discute, non si combatte. Ma ciò è stato vero in passato e non sembra esserlo più nel doloroso presente; un presente che ci è vicino anche territorialmente, come il conflitto nell'ex Jugoslavia dimostra. Questo ci fa com-

prendere che si può discutere e contemporaneamente combattere, come avviene appunto negli Stati dell'ex Jugoslavia, dove il comunismo non ha certamente risolto i problemi delle nazionalità e dei dissidi etnici, ma li ha solo compressi. È però altrettanto vero che l'Unione europea, dal canto suo, non ha saputo o potuto offrire una base di discussione per giungere a soluzioni politiche, che forse sarebbero state possibili senza la fretta di riconoscere subito i nuovi Stati sorti nella ex Jugoslavia.

In Somalia il fallimento dell'ONU è pari a quello degli Stati Uniti; nulla è stato possibile ottenere attraverso la via del negoziato e le armi hanno alimentato le lotte tribali che dilanano il paese. Forse, proprio nel settore degli armamenti — vorrei fare tale sottolineatura — e dell'industria bellica l'ONU dovrebbe esplicitare la sua azione preventiva. Ci si infrange contro gli scogli di una *Realpolitik* che nemmeno l'ONU è riuscita a liberare dal peso delle armi omicide. Del resto, la situazione dell'ordine e della sicurezza mondiale si complica: ciò che succede in questi giorni a Tokio è inquietante. Non solo la minaccia atomica, non solo le guerre con armi cosiddette convenzionali pesano sulla sicurezza dei popoli, soprattutto — lo ripeto — di quelli più poveri, ma anche il gas nervino minaccia oggi un paese organizzatissimo e all'avanguardia in ogni campo della tecnologia, come il Giappone. Si aprirebbe dunque uno scenario terribile per l'umanità, se non si potesse mettere in atto tutto ciò che è possibile per evitarlo.

Non si può d'altra parte affermare che, bonificando i paesi in preda alla miseria, al sottosviluppo, alla fame, alla malattia e alla diffusione della droga (tutti interventi assolutamente necessari), si garantisce la sicurezza, poichè l'industria bellica svolge ancora un ruolo preminente soprattutto nel rifornimento di armi al terzo e al quarto mondo. Prima degli aiuti umanitari dell'ONU — che, attraverso la FAO, dovrebbe contribuire a risolvere almeno i casi più gravi di fame nel mondo —, in Africa ed in Medio Oriente arrivano le armi. Ed allora ci si chiede che fare. È possibile organizzare un'azione preventiva dell'ONU per impedire che si vendano — o addirittura si regalino

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1995

— armi a popoli che non hanno nemmeno di che sostentarsi? Questo dovrebbe essere, secondo me, il nuovo compito dell'ONU.

L'Organizzazione è in crescita per numero di componenti (ha raggiunto, praticamente, il *plenum* mondiale delle adesioni), ma è un' *agorà* dove tante buone intenzioni espresse a parole si infrangono sugli scogli di una *Realpolitik* che diventa sempre più oppressiva, soprattutto per i popoli più poveri.

Una convivenza pacifica e competitiva è l'obiettivo che l'ONU deve cercare di realizzare sotto il profilo dei valori dell'uomo. Certo, dobbiamo continuare — come è avvenuto a Napoli nel corso della Conferenza dell'ONU contro la criminalità organizzata — la grande battaglia per un ordine mondiale più giusto e pacifico. Certo, occorre mobilitare ogni risorsa per assicurare almeno il cibo ed una casa degna alle centinaia di milioni di persone nel mondo che ancora ne sono prive, come ha indicato, in questo caso, la Conferenza di Copenaghen. L'ONU, però, deve fare di più, come ha osservato l'onorevole De Biase Gaiotti, e deve anche riformarsi, altrimenti la sua inefficienza crescerebbe anziché trovare soluzione.

Il nuovo cinquantennio che si apre con quest'anno di celebrazioni — di cui il Comitato italiano sarà parte importante — non deve essere festeggiato con manifestazioni retoriche, delle buone parole, di cui è facile abbondare, e neanche con palleggiamenti di responsabilità in ordine all'inefficienza dell'ONU per il passato, ma con grande idee su quel trittico che riprendo dalla relazione dell'onorevole De Biase Gaiotti, rappresentato da pace, sviluppo e democrazia, diritti umani, in molte parti del mondo ancora compressi. Solo così i 5 miliardi che il contribuente italiano pagherà per l'istituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'ONU saranno spesi bene (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente, con riferimento alla discussione sul disegno di legge n. 1819, l'onorevole De Biase Gaiotti e il ministro Paolucci.

Ringrazio inoltre, in particolare, l'onorevole Gustavo Selva, sempre presente ai di-

battiti (l'ho notato anche ieri), puntuale e diligente, e sempre disponibile a dare il proprio contributo ai lavori parlamentari anche quando in aula non si sentono i brusii delle cineprese e non sono accese le luci della ribalta, ma quando assistono alla seduta — e ciò è molto esaltante — alunni delle scuole elementari, i quali rappresentano, con la loro freschezza ed ingenuità, il nostro futuro. Anche questo è un motivo di soddisfazione.

Ritengo che da parte mia sia legittimo esprimere pensieri di questo genere, ovviamente a titolo personale. Credo ad un rapporto diretto tra il Presidente ed i singoli parlamentari e penso, quindi, che sia più che legittimo esprimere considerazioni in questi termini.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il ministro dei beni culturali ed ambientali rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 472. — Senatore Riz: Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato (approvato dal Senato) (1286) (ore 10,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Riz, già approvata dal Senato: Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il vicepresidente della Commissione giustizia, onorevole Grimaldi, ha facoltà di parlare in sostituzione del relatore, onorevole Nan, impossibilitato ad intervenire alla seduta odierna.

TULLIO GRIMALDI, Relatore f.f. È un dovere da parte mia, signor Presidente!

Signor rappresentante del Governo, è al nostro esame una proposta di legge, già approvata dal Senato, recante la riforma del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1995

sistema italiano di diritto internazionale privato. Al testo licenziato dal Senato sono state introdotte dalla Commissione alcune modifiche; poiché, in qualità di vicepresidente della Commissione giustizia, sostituisco oggi temporaneamente il relatore, onorevole Nan, mi rimetto alla relazione scritta che accompagna la proposta di legge, della quale raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

EDILBERTO RICCIARDI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, il testo oggi in discussione costituisce l'approdo di un lungo ed intenso lavoro sia del Parlamento, sia del Ministero di grazia e giustizia, sia infine della cultura giuridica volta a riformare il sistema italiano di diritto internazionale privato.

Le norme dettate dagli articoli da 13 a 31 delle disposizioni preliminari del codice civile hanno subito un fenomeno di invecchiamento che le ha rese non più adeguate all'evoluzione del processo di integrazione europea, al vertiginoso aumento delle situazioni da disciplinare in conseguenza del proporzionale aumento dei rapporti tra cittadini di diversa nazionalità, all'affermarsi di nuovi valori costituzionali, di principi giuridici e di esigenze della società civile.

Il Governo deve dare atto del costruttivo contributo di tutti i gruppi parlamentari alla sollecita, ma contemporaneamente approfondita, trattazione del provvedimento che potrà consentire, allorquando definitivamente approvato, di adeguare questo settore della normativa giuridica italiana alle necessità del nostro tempo.

La riforma in esame permetterà inoltre di colmare sensibili lacune del diritto positivo,

emerse dal sorgere di nuove problematiche, nonché di fare chiarezza su temi controversi che hanno fortemente impegnato gli interpreti, magistrati e avvocati.

La relazione della Commissione della Camera che accompagna la proposta di legge esprime chiaramente anche le ragioni dell'urgenza dell'approvazione del provvedimento. Il Governo ha dunque fiducia che la Camera lo licenzierà con voto favorevole, in modo da consentirne in breve tempo il definitivo riesame da parte del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 24 marzo 1995, alle 9:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 10,50.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13.*